

ENZO DOSSICO //

Seconde case ... sparse nel mondo

Sono ormai diventati maggioranza (51%) i nostri connazionali che non riescono ad accantonare qualche cosa del proprio reddito: non si sa se per concreta carenza di risorse rispetto al minimo indispensabile oppure per il passaggio ad un tenore di vita più alto. Tra coloro (49%) che invece riescono ancora ad accumulare risparmi, i più si dichiarano orientati ad investirli in immobili, cioè nell'acquisto di edifici o in ristrutturazioni di fabbricati che già possiedono. Pochi puntano sul mercato azionario o su obbligazioni. La quota media del reddito risparmiato negli ultimi anni si è aggirata sul 9-9,95%, contro il 12% che era quasi normale tra il 1994 e il 2002. Tra le "formiche" però c'è - a quanto pare - una notevole diversità di chances nel ... tesaurizzare. In altri termini, accanto a quelli che infilano nel salvadanaio soltanto gli spiccioli o quasi, esistono quelli che si trovano a disposizione degli autentici patrimoni ad ogni periodica chiusura del loro personale o familiare bilancio. E naturalmente, questi ultimi devono trovare anche la via migliore per mettere a profitto o impiegare nel più sicuro e redditizio dei

modi le loro liquidità. Negli ultimi due anni sono assai fortemente aumentati gli acquisti di immobili in altri Paesi da parte degli italiani. Nel 1998 le unità immobiliari comperate all'estero dai nostri connazionali furono 15.500. Fino al 2004 il numero degli acquisti (di edifici da parte degli italiani) oltre i confini patri si è mantenuto sotto i 16.500.

Poi tale numero ha cominciato a correre: 18.900 nel 2005, 22.400 nel 2006, addirittura 26.100 nel 2007. Le scelte vanno in molteplici direzioni: le zone privilegiate, nell'ordine, sono gli Stati Uniti, la Spagna, la Grecia, la Francia, i Paesi dell'Est, Dubai. L'Inghilterra e la stessa Costa Azzurra sono in calo nelle simpatie. Stanno invece sempre più entrando nel mirino certe aree dell'Africa, Paesi dell'America Latina, persino Cina e India. La corsa verso gli Stati Uniti naturalmente è stata favorita e stimolata prima dal cambio euro/dollaro via via più favorevole e poi anche dal crollo dei prezzi del "mattoni" intervenuto oltre Oceano dopo l'esplosione della faccenda dei mutui subprime. Nel corso del 2007 gli italiani hanno acquistato ben 4.200 immobili ne-

gli USA, principalmente a New York, in California, in Florida, ma pure nel Texas e altrove. E sicuramente i nostri connazionali "facoltosi" non sono andati tanto lontano per prendersi un monolocale o un rifugio con angolo-cottura o box in compartecipazione. Da quelle parti con 250 mila euro ci si impadronisce di una casa caratteristica (con un buon appezzamento di terreno attorno) nel Montana, dove si possono anche fare scalate, oppure in un appartamento di un'ottantina di metri quadrati in un complesso residenziale di Miami. Servono almeno 500 mila euro per una residenza di campagna nell'Ohio, attornata da campi per praticare il golf; oppure un modesto ranch nel Colorado, nel cuore del Far West. Con un milione di euro si può puntare ad una villa a due piani a Palm Beach o ad un appartamento piuttosto grande in un edificio della Quinta Strada di New York; o addirittura ad un piccolo condominio in California, da utilizzare per prolungati soggiorni con parenti ed amici.

La cosiddetta "seconda casa", che alcuni decenni fa era il sogno al quale molti tendevano prendendo d'assalto località mon-

tane non troppo distanti dalla residenza abituale, sta adesso insomma sempre più proiettandosi verso contesti geografici, sociali, culturali molto remoti e diversi. I soliti esperti si sono chiesti se il fenomeno (per altro ancora di proporzioni molto contenute) rientri nelle mode della globalizzazione oppure costituisca una delle "nuove vie" per dirottare altrove capitali che in patria non vengono considerati investibili in forme più fruttuose e garantite.

Dalle rilevazioni di fine anno si è appreso poi che non poche famiglie italiane hanno dovuto rinunciare ad uno o più dei tradizionali "cenoni" delle "feste" di Natale e... dintorni a causa dei rincari assai consistenti verificatisi in dicembre in generi di prima necessità sull'onda di cause diverse e (da qualche parte definite "furbesche speculazioni e nulla più"). Che cosa hanno pensato queste famiglie - costrette a rinunciare a modeste e gioiose consolidate loro abitudini, coltivate "semel in anno" - quando hanno saputo del "pied-à-terre" alternativo che - legittimamente - parecchie altre famiglie loro connazionali nel 2007 (e nel 2006, e prima ancora) si sono fatte in ambientazioni o esotiche o da favola?

//

La nuova clamorosa bocciatura degli studenti italiani in una delle periodiche verifiche promosse dall'Ocse ha dato un altro poderoso scossone al mondo della pubblica istruzione, che nel nostro Paese già da tempo è in forte fibrillazione. Questa volta l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha voluto testare la "mentalità scientifica" dei ragazzi delle realtà nazionali ad essa aderenti (una trentina) e di altre realtà ormai entrate in un processo di accentuata crescita. Con domandine sul perché dell'alternanza tra giorno e notte sul pianeta Terra, oppure sul cambio monetario e quiz vari di analogo tenore, il prestigioso ente, in termini spiccioli, ha voluto vedere come gli adolescenti del globo in generale sanno applicare alle quotidiane incombenze quello che dovrebbero avere imparato a scuola. In Italia sono stati mobilitati nella rilevazione poco meno di ventiduemila alunni. Alla "resa dei conti" i nostri quindicenni - nel loro insieme - acquisendo 475 punti si sono piazzati al trentaseiesimo posto tra quelli di 57 Paesi; si sono trovati distanziati di ben 88 punti dai loro coetanei finlandesi, risultati "vincitori" della singolare "gara" con ben 563 punti; per gli adolescenti dell'area dell'Unione Europea il punteggio medio è stato di 500. Nella graduatoria i nostri "alfieri" sono stati preceduti anche da quelli di Macao e Taipei. A incidere negativamente sono stati soprattutto gli alunni degli istituti professionali (i quali hanno guastato - nel computo generale - le buone prove fornite dai loro "colleghi" dei licei e le accettabili prestazioni rese dai ragazzi degli istituti tecni-

"PROMOSSI" in patria "BOCCIATI" all'estero

ci). Dal punto di vista geografico, le scolaresche del Nord sono apparse un po' più scaltre di quelle del Centro e assai più brillanti di quelle del Sud e delle Isole. Purtroppo, come accennato in partenza, non è la prima volta che gli studenti italiani attorno ai quindici anni rimediano magre figure nei test indetti dall'Ocse.

Nel 2003, in un sondaggio sulla "cultura matematica" erano caduti ancora più in basso, al 38° posto. Si erano comportati un pochino meglio (33° posto) nella rilevazione antecedente, concernente l'attaccamento alla lettura. In tutti e tre i casi comunque i ragazzi italiani avrebbero dovuto situarsi molto più

in alto in classifica. Questo pensiero ha indotto il ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, ad attivarsi per una serie di iniziative da aggiungere a quelle che egli ha tentato di lanciare pure all'inizio dell'anno scolastico in corso.

Alcuni dei nuovi progetti riguardano il sostegno diretto agli studenti; altri invece sono rivolti agli insegnanti, sui quali ha fatto convergere l'attenzione anche un articolo pubblicato da un'autorevole rivista ("La Medicina Italiana"); articolo nel quale essi sono stati indicati come i più esposti - tra i dipendenti pubblici - a problematiche psicofisiche strettamente connesse al loro lavoro. L'en-

nesimo "trionfo" dei nostri studenti in un confronto internazionale ha avviato un dibattito, una riflessione di portata generale sulla scuola italiana. "Non si è di manica eccessivamente larga nel fare andare avanti a tutti i costi, di classe in classe, ragazzi che non hanno assolutamente studiato, che non si sono per nulla applicati?".

Questa è una delle prime domande avanzate. Nel 1962 i respinti all'esame di terza media erano più del 15%; nel 2007, gli "stoppati" al medesimo traguardo non hanno superato il 3%. E tra i promossi quasi il 38% sono stati giudicati "appena appena sufficienti".

(E.T.)



↳ VERSO QUALE FUTURO STANNO ANDANDO I GIOVANI? ↳

Se l'ignoranza è l'anticamera della miseria

Tra il primo e il secondo anno delle medie superiori circa il 20% degli iscritti o si arenano, o cambiano indirizzo per tentare di riprendersi gli studi. Sarebbe dunque importante cominciare la... svolta da un esame della validità effettiva dei criteri attualmente adottati nel valutare "debiti" e... "crediti" formativi degli alunni delle medie inferiori e quindi anche nel decidere la loro promozione e la loro bocciatura. Al centro delle discussioni sono stati posti anche gli insegnanti. Hanno essi dav-

vero il modo, il tempo, le risorse (di ogni tipo) indispensabili per plasmare, secondo le esigenze dei tempi attuali, le menti dei ragazzi loro affidati? Il precariato non ha una pesante incidenza su certe situazioni che affiorano? Quale è il livello della preparazione universitaria attuale? Quando si vedranno concretamente i frutti delle scuole post-universitarie di specializzazione nell'insegnamento di recente istituite? Si è percepito sino in fondo il salto di qualità decisivo che questi corsi possono produrre? Che cosa si fa, o più spesso non si fa, sul piano della pro-

mozione della cultura autentica in tutte le occasioni, in tutti gli strati, in tutti gli ambiti possibili? Il governatore della Banca d'Italia se n'è uscito recentemente con l'affermazione che "l'ignoranza è l'anticamera della miseria". È soprattutto dal concetto condensato in queste poche parole che scaturisce tutta la gravità dei ripetuti "flop" dei nostri ragazzi nei test o sondaggi internazionali lanciati dall'Ocse o da altri organismi. Con le nuove generazioni che crescono tra vistose lacune nella loro preparazione, che futuro può aspettarsi l'Italia?